

vostre Case lo spirito di Don Bosco, a mantenervi uniti e sottomessi a' Superiori. Dio è con voi: coraggio.

Arrivato al fine di questa lettera io sento una pena: mi pare si faccia una novella separazione ed il mio cuore è commosso, come quando vi abbracciai e vi dissi addio all'altare di Maria Ausiliatrice. Pure per non essere troppo prolioso debbo troncarmi: vi assicuro però che la lontananza non ha diminuito, anzi aumentò il mio affetto per voi. Ogni mattina io mi ricordo di voi e delle vostre Case nella santa Messa.

Vogliate anche voi pregare per me che nel SS. Cuore di Gesù sono

Aff.mo come Padre

Sac. MICHELE RUA.

P.S. - Rinnovo la raccomandazione di vegliare che si faccia uso di carta leggiera per le lettere; così ci eviterete di pagare delle soprattasse, che furono ben gravi e frequenti in questi ultimi mesi.

Ringraziamenti - Vicariato di Mendez.

Profitto nostro e delle anime.

N. 13.

Torino, 1° gennaio 1895.

Figli carissimi in G. C.

1. Le feste natalizie e il cominciare d'un nuovo anno porsero a molti fra i Salesiani l'occasione di esprimere al Rettor Maggiore il loro filiale affetto e di offrirgli i loro più cordiali auguri. La molteplicità delle occupazioni non mi per-

mise di rispondere, se non a coloro a cui era necessario accusar ricevuta della gradita loro missiva.

Non occorre però ch'io vi dica quanto mi siano tornate care tutte le vostre lettere; mi limito solo a ringraziarvene di gran cuore, assicurarvi che anch'io ai piedi di Maria SS. Ausiliatrice ho fatto per voi cordialissimi voti ed auguri. Vi ho augurato il desiderio della perfezione, certo che se questa brama è ardente nei nostri cuori, saremo presto adorni d'ogni virtù, e cammineremo a gran passi nella via della perfezione, non mancando certo l'abbondanza delle divine grazie a chi coltiva con impegno tale santo desiderio. Valgano questi vicendevoli augurî, accompagnati dalla promessa di pregare gli uni per gli altri, a tenerci sempre più intimamente uniti, sicchè noi siamo veramente *cor unum et anima una* nel servizio di Dio e nel cercare il nostro spirituale progresso.

Vengo ora a darvi qualche notizia ed a farvi delle raccomandazioni, che spero contribuiranno assai a farvi passare un anno felice e ripieno di meriti.

Son certo che sarà accolta da tutti con esultanza la notizia che la Divina Provvidenza, sempre così larga di favori e benedizioni verso l'umile nostra Società, degnossi concedere più vasto campo allo zelo dei nostri Missionari. Dietro proposta del Governo Equatoriano la Santa Sede ci assegnò il Vicariato di Mendez e Gualaquiza fra gli Jivaros, e D. Giacomo Costamagna, già Ispettore della Repubblica Argentina, ne fu eletto Vicario.

La stessa Divina Provvidenza dispose che nell'anno testè passato noi potessimo aprire un numero considerevole di Case; di qui la necessità di aumentare eziandio il numero

delle Ispettorìe. Parve non solo opportuno, ma necessario che le Case di Sicilia, divenute assai numerose ed importanti, avessero un Ispettore proprio: fu perciò creata l'Ispettorìa Sicula, e scelto ad Ispettore il sacerdote Don Giuseppe Bertello.

Fu pure deciso che le Case dell'Equatore formassero una Ispettorìa a parte, a cagione dell'immensa distanza che le separa dalle altre di America, e sotto l'alta direzione del sullodato Vicario Apostolico, ne fu designato Ispettore il sacerdote Luigi Calcagno, il più anziano tra que' Direttori, colui stesso che fu colà inviato dal nostro dolcissimo Padre Don Bosco.

Passando ad altro, richiamo la vostra attenzione su qualche recente decreto della S. Sede. Nello scorso Luglio la Sacra Congregazione de' Riti emanò un Decreto sul canto Ecclesiastico ed un Regolamento per la musica da usarsi nelle funzioni religiose. Fedeli imitatori di Don Bosco, accogliamo col massimo rispetto questi due documenti della S. Sede, teniamoli in gran conto e sforziamoci di ridurli alla pratica. In modo speciale vi è inculcato lo studio del canto Gregoriano che *la Chiesa riguarda come veramente suo* e che più d'ogni altro muove a divozione i fedeli. Esso sarebbe conveniente coltivarlo nelle Case Salesiane, se dappertutto si eseguisse ciò che io, interprete dei desiderî del nostro veneratissimo Fondatore, ho raccomandato, tre anni or sono, con apposita circolare. (1) Su questo punto mentre devo lodarmi dell'impegno e buona volontà di vari Confratelli, debbo pur

(1) Vedi pag. 51.

troppo aggiungere che altri non si curano guari del canto fermo, non badando che tale loro negligenza mi addolora profondamente. Vi ricordo che Don Bosco desiderava che l'insegnamento del Canto Gregoriano fosse esteso a tutti i nostri allievi, in guisa che, dovunque abbiano da andare, possano partecipare al canto ordinario delle Messe, antifone, salmi ed inni della Chiesa.

Il Regolamento emanato dalla S. Congregazione dei Riti lascia più libero il campo alla musica, permettendo di accoppiare all'armonia la melodia; vuole però che, prendendo a modelli i Maestri Romani, la musica sia informata allo spirito della sacra funzione che accompagna, risponda religiosamente al significato del rito e delle parole, e sia degna della casa di Dio.

E' pure necessario che i Confratelli Sacerdoti facciano tesoro dei saggi consigli che il sapientissimo Pontefice *Leone XIII* ci diede riguardo alla predicazione, con Lettera Circolare a tutti gli Ordinari Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose in data del 31 Luglio 1894.

Ora veniamo a parlare di ciò che riguarda il nostro spirituale profitto.

Mi è noto quanto siate desiderosi di progredire ogni giorno nella perfezione, affine di corrispondere alla grazia specialissima che Dio ci concesse chiamandoci alla vita religiosa; tuttavia àvvi assai a temere che le nostre passioni, le quali sussistono pur sempre, e le arti del nemico delle anime abbiano talora a rallentare il nostro progresso nella virtù. Di qui ne viene la necessità di ben servirci di quei mezzi, sì numerosi ed efficaci, che la nostra Congregazione ci offre,

per sostenerci in mezzo alle difficoltà e per mantenere sempre vivo nei nostri cuori il fervore della pietà.

Pongo per primo mezzo l'osservanza della Santa Regola, la qual Regola dev'essere da noi considerata come il libro della vita, il midollo del Vangelo, la speranza di nostra salvezza, la misura della nostra perfezione, la chiave del Paradiso. Veneratela come il più bel ricordo e la più preziosa reliquia del nostro amatissimo Don Bosco. Praticatela ricordandovi di quanto scriveva S. Francesco di Sales alle Figlie della Visitazione: *Ciò che dovrebbero maggiormente paventare, si è che si venga a trascurare l'osservanza della Regola, fosse pur solamente in qualche piccola cosa, poichè questo sarebbe un segno di rilassatezza (Dirett. spir., art. XV).*

Il secondo mezzo sono le conferenze spirituali. Un caro Confratello, nel suo rendiconto, confessava con tutto candore che, se eragli avvenuto di essere tentato, di sentirsi freddo nella pietà e scoraggiato nel compiere il suo dovere, bastava una conferenza per trionfare del demonio, riaccendersi di santo fervore e rimettersi con lena al suo lavoro. Ciò prova in qual conto abbiasi a tenere l'articolo 167 delle *Deliberazioni*, il quale impone ai Direttori l'obbligo di fare ogni mese due conferenze. I Direttori faranno certamente il loro dovere, ma tocca poi ai subalterni impegnarsi per intervenire e ricavare profitto dei loro insegnamenti e delle loro esortazioni.

Ci sarà pure di potentissimo aiuto il rendiconto mensile. Su questo argomento Don Bosco nell'*Introduzione alle Regole* ci lasciò pagine d'oro. Io le riassumerò dicendo: " Si è per questa pratica che i membri della nostra Pia Società si manterranno uniti e compatti, conserveranno fra di loro le

migliori relazioni, si sentiranno dilatato il cuore, godranno della pace più dolce e gusteranno le caste gioie d'una santa amicizia. Il demonio che più d'ogni altro conosce i vantaggi del rendiconto, mena gran trionfo quando riesce a distogliere un religioso dal farlo regolarmente. Ve ne prego, non gli date ascolto, nè lasciate trascorrere alcun mese senza compiere questo dovere. So che in alcune Case, per la molteplicità delle occupazioni, incontrasi qualche difficoltà ad osservare questo punto della santa Regola. Perciò appunto raccomando ai Direttori di cercar modo nella loro industriosa diligenza di procurarne tutta la comodità ai subalterni, anche facendosi aiutare, se occorre, da qualche altro Superiore di comune fiducia".

Gioverà poi moltissimo per la saggia direzione delle nostre Case che il Capitolo locale tenga regolarmente le prescritte riunioni per trattare degli affari un po' più rilevanti. Si è per tal modo che si eviterà la precipitazione nelle decisioni, e il Direttore si vedrà meglio secondato dal suo personale, molto incoraggiato da siffatte conferenze ad eseguire quanto fu deciso.

E poichè trattiamo del nostro profitto spirituale, permettetemi, prima di passare ad altro, che io vi sveli una grave pena del mio cuore. Lungo l'anno scolastico, per le molte e gravi occupazioni, non ci è dato sempre di fare quanto vorremmo pel nostro avanzamento nella perfezione, e nutriamo speranza di rifarci un poco nelle vacanze, specialmente cogli esercizi spirituali. Pur troppo le ultime ferie autunnali produssero per alcuni l'effetto contrario, e furono forse di grave danno alle loro anime. Molti Confratelli sotto vari pretesti

andarono in seno alle loro famiglie e vi dimorarono troppo lungamente. Altri, senza il dovuto permesso, intrapresero viaggi lunghi e dispendiosi, fecero visite a conoscenti, amici ed ai parenti dei nostri allievi, passando presso di essi intere settimane. Questo modo di comportarsi è affatto contrario agli ammaestramenti di Don Bosco, alla S. Regola, alle Deliberazioni Capitolari e al proprio profitto spirituale. Osservate un po' se vedete andar a far le vacanze nelle loro famiglie i figli di S. Francesco d'Assisi, di S. Domenico, di Santo Ignazio? Essi rifuggono da queste cose come molto pericolose. Si imiti il loro esempio, non si dimandino siffatte licenze, e qualora un Confratello abbia assoluto bisogno di recarsi in famiglia, gli Ispettori a cui solamente compete l'accordare questo permesso, osservino l'art. 5, Capo V, della Regola, *destinandogli sempre un compagno.*

Pel nostro bene spirituale mi rimane ancora a raccomandarvi di bandire da tutte le nostre Case il giuoco delle carte. Per tacere le molte ragioni della sconvenienza di questo giuoco fra di noi, basti dire che per l'applicazione dello spirito che esso esige, invece di un sollievo e di una ricreazione, riuscirebbe più gravoso di ogni altra occupazione. Abbiamo tanti altri mezzi di ricrearci. Ricordiamo che il nostro buon Padre Don Bosco non permise mai simili giuochi.

Ora veniamo a qualche norma per la buona direzione dei giovani alle nostre cure affidati. Debbo lamentare che siasi in certi istituti introdotto l'abuso di lasciar uscire gli alunni coi parenti che vengono a visitarli. Chi non sa quanto siano dannose tali uscite? Anche a costo di qualche sacri-

fizio, si abolisca questa usanza, si procuri ai parenti tutto l'agio di trattenersi coi figli e, se fa d'uopo, si stabilisca in collegio un sito dove possan prender cibo con essi, ma non si permetta che escano dall'istituto.

La purità fra i nostri allievi dev'essere riguardata come il tesoro più prezioso, perciò nessuna vigilanza è soverchia quando si tratta di custodirla e di tener lontano il vizio impuro. Fate in modo che si legga spesso e si riduca alla pratica il Capo VII, Dist. IV delle nostre *Deliberazioni*. Si osservi specialmente l'art. 466, cioè quando un giovane malgrado i ripetuti avvisi, è recidivo, e con discorsi ed opere cattive riesce di scandalo ai compagni, sia allontanato senza troppi riguardi a raccomandazioni e a vantaggi materiali. Seguiamo scrupolosamente le tracce di Don Bosco, che non sapeva tollerare i lupi rapaci in mezzo al gregge.

Siccome in alcune nostre Case si hanno studenti e artigiani ad un tempo, così è della massima importanza che gli uni e gli altri siano trattati senza distinzioni e parzialità. Mi avvidi essere in qualche casa meno curati gli artigiani e ciò m'ha ferito al vivo, come certamente avrebbe ferito Don Bosco che con tanta bontà amava i suoi artigianelli. Amateli, sopportateli ed istruiteli meglio che per voi si possa nelle loro professioni. Assicuratevi che loro s'insegni a lavorare non solo colle macchine, ma senza di esse, giacchè così ordinariamente loro toccherà lavorare quando saranno fuori delle nostre Case. Vi rammento che, sia per evitare gravi disturbi, sia per dar loro il vero nome, i nostri laboratori devono denominarsi *Scuole professionali*: così scuola di sartoria, di calzoleria, ecc. Si sfugga poi ogni concorrenza riguardo agli

operai del luogo ove si trova la Casa, nè mai si prendano lavori ai pubblici appalti.

La vostra carità si estenda pure ai famigli prendendo cura della loro religiosa istruzione e morale progresso, rivolgendo loro sovente la parola e mostrando tener molto conto del loro lavoro.

E' pur parte della carità salesiana il trattare con riserbo e con rispetto le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali con tanto spirito di sacrificio prestano l'opera loro in molte fra le nostre Case. E' nostro stretto dovere riguardarle come sorelle in G. C., evitare con loro ogni maniera sgarbata od espressioni indelicate ed imperiose, quali si userebbero a persone di servizio, ed infine consideriamo come effetto della loro carità tutto quanto esse fanno per noi, mostrandocene riconoscenti. Vegliano i Direttori perchè siano praticate le norme per le relazioni colle suore di M. A. (*Deliberazioni, Cap. XVIII, Dist. I*).

Sebbene già siano vari gli argomenti di cui ho trattato in questa mia lettera circolare, tuttavia mi parrebbe mancare ad un sacro dovere, se prima di terminare io non aggiungessi qualche parola sull'economia.

Leggendo la storia della nostra Pia Società noi dobbiamo esclamare: *Digitus Dei est hic*. In ogni vicenda prospera od avversa, noi ravvisiamo ad ogni istante la mano della Provvidenza, che guidava Don Bosco e guida ora i suoi figli, che con tenerezza materna provvede ad ogni nostro bisogno. Se ciò da un lato deve ispirarci somma fiducia che l'assistenza divina non verrà mai meno, deve pure d'altro lato farci riflettere seriamente sull'uso che noi facciamo di

quei mezzi che la Provvidenza ci pone tra mano. Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo, fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la *povertà*. Perciò venendo alla pratica, vi raccomando un'assennata economia nel vitto, vuoi pei Confratelli, vuoi pei giovani, sicchè non vi sia troppa abbondanza, nè eccessiva parsimonia. Non facciamo viaggi se non per necessità, e viaggiando ricordiamoci che facemmo voto di povertà. Si faccia ogni possibile risparmio nell'illuminazione, ne' combustibili e nelle costruzioni.

Si vegli perchè nelle nostre scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso e anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a vari Confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito, ed inoltre si adornano le Case salesiane di mobili che disdiscono alla nostra professione, e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità.

Ma mentre io inculco lo spirito di povertà e desidero una ragionevole economia, sono ben lungi dall'approvare l'eccesso in cui cadono alcuni Confratelli, i quali prendono talmente a cuore gli interessi della Casa loro, da mancare perfino di carità verso gli altri istituti della medesima Congregazione. Dio ci guardi da questa specie d'egoismo! Non s'abbia invidia se un'altra Casa è più bella e meglio fornita di mezzi pecuniari, più abbondante di allievi, poichè tutte le Case appartengono alla famiglia salesiana di cui noi siamo i membri.

Se vi è dato far qualche risparmio, affrettatevi d'inviarlo all'Ispektore ed al Capitolo Superiore, rallegrandovi di poter

per tal modo venirgli in aiuto per sostenere le immense spese che occorrono pel bene generale della nostra Pia Società.

Il nostro carissimo Don Bosco aveva chiesta nella sua ordinazione sacerdotale l'efficacia della parola, ed il fruttuosissimo suo apostolato provò averlo il Signore esaudito. Io, indegno suo successore, so di non aver meritata una grazia sì bella, ma vi supplico, o figli carissimi, di ottenermela sia con fervorose preghiere, sia collo scolpire nella memoria e col praticare le raccomandazioni che io vi vengo man mano facendo a viva voce e per iscritto. Quali copiosi frutti mi riprometto, pel vostro spirituale profitto e pel bene dei nostri giovanetti, dalla buona accoglienza che, come spero, voi farete agli importantissimi avvertimenti contenuti in questa mia lettera!

Con questa dolce speranza nel cuore io imploro su di voi e su tutti i vostri lavori le più elette benedizioni del Signore e la protezione di Maria Ausiliatrice, mentre mi dico nel Sacratissimo Cuor di Gesù

Aff.mo Padre

Sac. MICHELE RUA.

P.S. - I Direttori facciano lettura della presente nella più prossima riunione di tutti i confratelli, formandone argomento, se occorre, per varie altre conferenze.

Giudico opportuno dare qui risposta alla domanda fattami da varie parti sulle preghiere a farsi dopo la meditazione e la lettura spirituale secondo le Deliberazioni Capitolari: dopo la meditazione, si dica la preghiera a Maria Ausiliatrice; dopo la lettura, si dica la preghiera per la Comunione spirituale, seguita dal *Pater, Ave, Gloria* a S. Francesco di Sales col relativo *Oremus*.